

GLI ADELPHI

638

Igino, vissuto a Roma nel I secolo d.C., dotto amico di Ovidio, è considerato uno tra i principali mitografi dell'antichità. La presente traduzione, la prima pubblicata in Italia in età moderna, è arricchita da un ampio commento che offre sia le indispensabili notizie antiquarie sia innumerevoli osservazioni di carattere antropologico, storico e religioso, utili a inquadrare il mito greco in un contesto più ampio e a comprenderne i significati più reconditi e spesso sfuggenti. Completa l'opera un esaustivo indice. Di Igino è apparso presso Adelphi anche *Mitologia astrale* (2009).

Igino

Miti

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA
A CURA DI GIULIO GUIDORIZZI



ADELPHI EDIZIONI

Prima edizione in questa collana: febbraio 2022

© 2000 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3664-7

Anno

2025 2024 2023 2022

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

<i>Introduzione</i> di Giulio Guidorizzi	xv
--	----

MITI

Prologo	3
1. Temisto	6
2. Ino	6
3. Frisso	7
4. Ino di Euripide	8
5. Atamante	8
6. Cadmo	9
7. Antiope	9
8. La stessa, di Euripide {scritta da Ennio}	10
9. Niobe	11
10. Cloride	11
11. I Niobidi	12
12. Pelia	12
13. Giunone	13
14. Il raduno degli Argonauti	13
15. Le donne di Lemno	19
16. Cizico	20

17.	Amico	20
18.	Lico	21
19.	Fineo	21
20.	Gli uccelli Stinfalidi	22
21.	I figli di Frisso	22
22.	Eeta	23
23.	Apsirto	24
24.	Giasone: le figlie di Pelia	25
25.	Medea	26
26.	Medea in esilio	26
27.	Medo	27
28.	Oto ed Efialte	28
29.	Alcmena	28
30.	Le dodici fatiche di Ercole imposte da Euristeo	29
31.	Imprese secondarie dello stesso Ercole	30
32.	Megara	31
33.	I Centauri	32
34.	Nesso	32
35.	Iole	33
36.	Deianira	33
37.	Etra	34
38.	Fatiche di Teseo	35
39.	Dedalo	35
40.	Pasifae	36
41.	Minosse	36
42.	Teseo e il Minotauro	37
43.	Arianna	37
44.	Cocalo	38
45.	Filomela	38
46.	Eretteo	39
47.	Ippolito	39
48.	I re di Atene	40
49.	Esculapio	40
50.	Admeto	40
51.	Alcesti	41

52.	Egina	41
53.	Asteria	42
54.	Teti	42
55.	Tizio	43
56.	Busiride	43
57.	Stenebea	44
58.	Mirra	44
59.	Fillide	45
60.	Sisifo e Salmoneo	45
61.	Salmoneo	46
62.	Issione	46
63.	Danae	46
64.	Andromeda	47
65.	Alcione	48
66.	Laio	48
67.	Edipo	49
68.	Polinice	50
69.	Adrasto	52
70.	I sette che partirono per Tebe	53
71.	I sette epigoni, cioè figli	54
72.	Antigone	55
73.	Anfiarao, Erifile e Alcmeone	56
74.	Ipsipile	56
75.	Tiresia	57
76.	I re di Tebe	57
77.	Leda	58
78.	Tindaro	58
79.	Elena	58
80.	Castore	59
81.	I pretendenti di Elena	60
82.	Tantalo	60
83.	Pelope	61
84.	Enomao	61
85.	Crisippo	62
86.	I Pelopidi	62
87.	Egisto	63

88.	Atreo	63
89.	Laomedonte	65
90.	I cinquantaquattro figli e figlie di Priamo	66
91.	Paride Alessandro	66
92.	Il giudizio di Paride	67
93.	Cassandra	68
94.	Anchise	68
95.	Ulisse	69
96.	Achille	69
97.	Coloro che andarono ad attaccare Troia e il numero delle loro navi	70
98.	Ifigenia	72
99.	Auge	73
100.	Teutra	73
101.	Telefo	74
102.	Filottete	75
103.	Protesilao	75
104.	Laodamia	76
105.	Palamede	76
106.	Il riscatto di Ettore	77
107.	Il giudizio delle armi	78
108.	Il cavallo di Troia	79
109.	Iliona	79
110.	Polissena	80
111.	Ecuba	81
112.	Coloro che combatterono in duello e i rispettivi avversari	81
113.	Coloro che uccisero personaggi illustri	82
114.	Numero dei nemici uccisi dagli Achei e nomi degli uccisori	82
115.	Numero dei nemici uccisi dai Troiani e nomi degli uccisori	82
116.	Nauplio	83
117.	Clitennestra	84
118.	Proteo	84
119.	Oreste	85

120.	Ifigenia in Tauride	85
121.	Crise	86
122.	Alete	87
123.	Neottolemo	88
124.	I re degli Achei	88
125.	Odissea	88
126.	Il riconoscimento di Ulisse	92
127.	Telegono	94
128.	Indovini	95
129.	Eneo	95
130.	Icario ed Erigone	95
131.	Niso	96
132.	Licurgo	97
133.	Ammone	97
134.	I Tirreni	98
135.	Laocoonte	98
136.	Poliido	99
137.	Merope	100
138.	Filira che fu trasformata in tiglio	101
139.	I Cureti	101
140.	Pitone	102
141.	Le Sirene	103
142.	Pandora	103
143.	Foroneo	103
144.	Prometeo	104
145.	Niobe o Io	104
146.	Proserpina	105
147.	Trittolemo	106
148.	Vulcano	106
149.	Epafo	107
150.	Titanomachia	107
151.	Figli di Tifone ed Echidna	108
152.	Tifone	108
152 A.	Fetonte	109
153.	Deucalione e Pirra	109
154.	Fetonte secondo Esiodo	110

155.	Figli di Giove	110
156.	Figli del Sole	111
157.	Figli di Nettuno	111
158.	Figli di Vulcano	112
159.	Figli di Marte	112
160.	Figli di Mercurio	112
161.	Figli di Apollo	112
162.	Figli di Ercole	113
163.	Amazzoni	113
164.	Atene	113
165.	Marsia	114
166.	Erittonio	114
167.	Libero	115
168.	Danao	116
169.	Amimone	116
169 A.	Amimone	117
170.	Le figlie di Danao e le loro vittime	117
171.	Altea	118
172.	Eneo	119
173.	Coloro che mossero contro il cinghiale di Calidone	119
173 A.	Città che inviarono aiuti a Eneo	120
174.	Meleagro	120
175.	Agrio	121
176.	Licaone	121
177.	Callisto	122
178.	Europa	122
179.	Semele	123
180.	Atteone	124
181.	Diana	124
182.	Le figlie di Oceano	125
183.	I cavalli del Sole e le Ore	125
184.	Penteo e Agave	126
185.	Atalanta	126
186.	Melanippe	127
187.	Alope	129

188.	Teofane	130
189.	Procri	130
190.	Teonoe	131
191.	Il re Mida	133
192.	Iante	133
193.	Arpalico	134
194.	Arione	135
195.	Orione	136
196.	Pan	137
197.	Venere	137
198.	Niso	137
199.	L'altra Scilla	138
200.	Chione	138
201.	Autolico	139
202.	Coronide	140
203.	Dafne	140
204.	Nittimene	140
205.	Arge	141
206.	Arpalice	141
219.	Archelao	141
220.	Cura	142
221.	I Sette Sapienti	143
223.	Le sette meraviglie	143
224.	I mortali che furono resi immortali	144
225.	I primi fondatori di templi agli dèi	144
238.	Coloro che uccisero le proprie figlie	145
239.	Madri che uccisero i figli	146
240.	Mogli che uccisero i mariti	146
241.	Mariti che uccisero le mogli	147
242.	I suicidi	147
243.	Le suicide	148
244.	Coloro che uccisero dei parenti	149
245.	Gli assassini di generi e suoceri	150
246.	Coloro che mangiarono in un banchetto le carni dei propri figli	150
247.	Coloro che furono dilaniati dai cani	150

248.	Gli uomini uccisi da un cinghiale	151
249.	Le fiaccole scellerate	151
250.	Quadrighe che distrussero i loro guidatori	151
251.	Coloro che, per licenza delle Parche, ritornarono dagli Inferi	152
252.	Coloro che furono allattati da animali	152
253.	Le donne incestuose	153
254.	Gli uomini e le donne piissimi	153
255.	Le donne empie	154
256.	Le donne castissime	155
257.	Le coppie di amici più fedeli	155
258.	Atreo e Tieste	157
259.	Linco	158
260.	Erice	158
261.	Agamennone che uccise senza saperlo la cerva di Diana	158
269.	I più famosi	159
270.	I più belli	160
271.	Gli efebi più belli	160
273.	Coloro che per primi celebrarono giochi fino a Enea, il quindicesimo	161
274.	Gli inventori e le loro invenzioni	164
275.	I fondatori di città	166
276.	Le isole più grandi	167
277.	I primi inventori	167
	<i>Abbreviazioni</i>	171
	<i>Commento</i>	175
	<i>Indice dei nomi</i>	569

INTRODUZIONE
DI GIULIO GUIDORIZZI

Nel 207 d.C. un letterato greco chiamato Dositeo¹ tradusse dal latino nella sua lingua un manuale di mitologia « noto a tutti » (πᾶσι γνωστήν), opera di un certo Iginio, che è da identificare probabilmente con il bibliotecario dell'imperatore Augusto. Poche parti restano di questa fatica, sufficienti comunque per individuare un caso singolare, e significativo, di percorso transculturale del mito. Quello di Dositeo infatti è uno dei rarissimi esempi nell'antichità di traduzione in greco di un testo latino; la cosa appare tanto più ragguardevole in quanto il traduttore altro non fa che offrire ai lettori greci una raccolta dei loro stessi

1. Si tratta in realtà di uno pseudo-Dositeo, dato che il grammatico conosciuto con questo nome, Dositeo Magister, visse circa un secolo più tardi. La traduzione di Iginio era contenuta in un'appendice agli scritti di Dositeo, gli *Hermeneumata*, di autore ignoto, che si proponeva di divulgare al pubblico greco gli elementi fondamentali della civiltà romana; Iginio rappresentava dunque ai suoi occhi il principale mitografo latino. L'edizione dello pseudo-Dositeo si trova in *CGIL*, III, pp. 56 sgg. (ed. Goetz).

miti, a suo tempo raccontati ai latini da un erudito che li aveva ricavati da autori greci: un cerchio che si chiude, dunque.

La materia di cui Igino scriveva è infatti, nella totalità, di origine greca; nella sua opera appare quindi ben chiara la nozione, per noi così radicata da divenire persino ovvia – ma storicamente non di per sé necessaria –, che la nostra mitologia è quella greca e gli eroi le cui esemplari vicende si tessono e ritessono nei racconti sono Ulisse, Medea, Edipo e gli altri personaggi resi immortali dalla grande poesia di quel popolo. Mitologia greca in origine, ma ormai e per sempre non più esclusivamente greca. Quando questo oscuro erudito prende a narrare i miti greci, questi non sono più da lunghissimo tempo il prodotto di un gruppo tribale, di una città o di un'etnia. Già molto prima di Igino i Romani avevano assimilato le leggende dei Greci, facendone la materia narrativa fondamentale della loro letteratura: la prima opera della letteratura latina, l'*Odyssea* di Livio Andronico, fu anch'essa la traduzione di uno dei grandi miti greci; e del resto, prima di loro i miti greci erano arrivati agli Etruschi che raccontavano le storie di personaggi come Herkle, Vicare, Uthuste: Ercole, Icaro, Ulisse. Adottando la mitologia dei Greci e affidandola alla forza della propria tradizione, i Romani consentirono a questo patrimonio di racconti di radicarsi così fortemente nell'immaginario collettivo da costituire un corpo saldissimo, con cui la cultura europea dovette in ogni momento misurarsi – dalle sotterranee rielaborazioni mitografiche del Medioevo agli splendori del Rinascimento, sino alle moderne riletture.

Ma la sorte di Igino presenta altri aspetti insoliti: mentre infatti la seconda opera che si trasmette sotto

il suo nome, l'*Astronomia poetica*,¹ fu nel tempo un testo di straordinaria fortuna, che perdurò lungo tutto il Medioevo,² questo manuale di mitologia che all'epoca di Dositeo era « noto a tutti » riaffonda in acque sotterranee per emergere ben visibile solo nel cuore del Rinascimento, quando l'umanista Jacopo Micillo (ossia Jakob Molsheim o Möltzer), pubblicò a Basilea nel 1535 i *Miti (Fabulae)* di Igino, scoperti in un codice già gravemente danneggiato, di cui da allora più nulla si conosce: ed era l'unico manoscritto sopravvissuto di questo testo, che quindi – caso anch'esso rarissimo, tra gli scrittori classici – ci è noto solo attraverso un'opera a stampa, salvo un paio di frammenti manoscritti scoperti successivamente.³ Resta incerto anche il titolo: Dositeo, di cui abbiamo detto, lo conosceva come *Genealogie*, e lo stesso Igino, riferendosi a se stesso nell'*Astronomia poetica* (2, 12), riporta il medesimo titolo, che era dunque un titolo aggiuntivo rispetto a quello generalmente noto. Di certo l'autore era lo stesso: prima scrisse il manuale che noi conosciamo con il titolo generico che assunse nel tempo (*Fabulae*, cioè *Miti*, racconti), successivamente un libro sulla mitologia astrale, che del resto contiene riferimenti anche testuali al precedente.

Le tracce dei *Miti* di Igino negli scrittori del Medioevo sono, se non del tutto assenti, quanto meno assai

1. Tradotto con il titolo di *Mitologia astrale*, a cura di G. Chiarini e G. Guidorizzi, Milano, 2009.

2. Basta a dimostrarlo la quantità dei manoscritti che la trasmettono: almeno ottanta, di cui ventotto scritti dal IX al XII secolo.

3. Un frammento contenuto in un manoscritto di Freising ora conservato a Monaco (*Monacensis* 6437), che era stato usato come legatura di un codice e che contiene nove racconti, dal 28 in poi, scritto nel IX secolo, e un palinsesto molto più antico (Palatino latino 24), del V secolo, in cui si leggono passi tratti dai racconti dal 67 al 71.

labili;¹ anche agli albori dell'Umanesimo, quando Boccaccio sintetizzò il mondo fastoso degli antichi eroi nella sua monumentale fatica mitologica, le *Genealogiae deorum gentilium*, la sua conoscenza delle leggende classiche poteva fondarsi, oltre che su Servio, il grande commentatore di Virgilio, su mitografi molto più recenti, come Albrico,² ma ignorava sostanzialmente Iginò, almeno quello dei *Miti*.³ A partire dalla sua riscoperta, però, le fortune di Iginò mutano: egli diviene un punto di riferimento per i mitografi del Rinascimento, dal Cartari al Giraldu Cinzio, e la sua fama si consolida tra i lettori di mitologia dei secoli successivi; insomma, a modo suo diviene a sua volta un classico.

Il mitografo tradotto, scomparso e ritrovato, dunque, è una sorta di fantasma dell'opera dell'erudizione mitografica. Eppure, è un dato di fatto che per noi il libro di Iginò costituisce, assieme alla *Biblioteca di Apollodoro*, l'opera fondamentale della mitografia antica, per l'ampiezza della materia, la bontà delle fonti, la quantità e la qualità delle informazioni: e di vari miti Iginò è il solo a conservare il ricordo o a preservare una variante. Gli studiosi di mitologia, del resto, sanno bene quanto credito si debba dare a Iginò nella ricostruzione di una variante mitica, e la sua au-

1. Sulla permanenza dei mitografi antichi nella cultura medioevale e rinascimentale, si veda J. Seznec, *The survival of the Pagan Gods*, New York, 1953 (trad. it. *La sopravvivenza degli antichi dèi*, Torino, 1980; ed. orig. *La survivance des dieux antiques*, Studies of the Warburg Institute, vol. XI, London, 1940).

2. Il suo libro è talvolta citato nelle fonti medioevali come *Poetarius* o *Scintillarium poetarum*, e viene assegnato in vari manoscritti a un « Albricus Londinensis » che potrebbe forse essere uno pseudonimo del filosofo Alessandro Neckam, morto nel 1217; questo mitografo è da identificare con tutta probabilità con il cosiddetto III Mitografo Vaticano; si veda J. Seznec, *op. cit.*, pp. 171-179.

3. Boccaccio conosceva invece l'*Astronomia*, di cui cita un passo (*Genealogiae deorum gentilium*, 7, 41, 10).

torevolezza come fonte nel panorama degli antichi mitografi è ormai definitivamente affermata.

Una fonte povera, certamente, dal punto di vista letterario: chi percorre i suoi racconti sarà quasi sorpreso nel ritrovare la selva splendida e intricata della mitologia greca ridotta allo scheletro essenziale. È una colpa che Igino condivide con gli altri mitografi dell'antichità: l'opera più insigne di questo genere letterario, la *Biblioteca* di Apollodoro, offre un testo letterariamente ancora più modesto di quello di Igino, e lo stesso si può dire in generale delle altre opere superstiti dell'erudizione mitografica antica. Erano libri destinati a una generica informazione, testi scolastici o manuali di prima consultazione, quasi promemoria di uso pragmatico che dovevano tutt'al più offrire la materia prima per una rielaborazione letteraria dei miti (è infatti questo il progetto dichiarato anche delle *Sofferenze d'amore* di Partenio di Nicea). Igino e gli altri mitografi non si possono leggere come testi letterariamente autosufficienti; vanno considerati una specie di filo d'Arianna che conduce dentro un labirinto, per il quale è assolutamente necessario un commento che dispieghi gli intrecci con la tradizione spesso oscura e sotterranea che riaffiora nei loro racconti.

La vera forza del mito, la potenza immaginifica del racconto, esala dalle loro pagine un profumo scialbo, come quello dei fiori seccati. In questi manuali i miti restano incapsulati in un involucri di erudizione, che costituisce tuttavia il significato stesso dell'operare del mitografo. Un mito è un organismo dinamico dell'immaginario collettivo, vive del suo continuo ricrearsi, del suo potere di assumere forme nuove, adeguandosi a schemi narrativi, a generi letterari e anche a epoche e culture differenti. Da questo orizzonte psicologico il mitografo antico si tiene ben lontano: egli si sforza di riassumere diligentemente le sue fonti, di

fissare una storia nella forma che è stata trasmessa da altri più autorevoli di lui; lo si direbbe quasi intimorito, più ancora che disinteressato, davanti allo splendore fantastico dei suoi modelli e alla potenza sempre capace di rinnovarsi della materia mitica.

L'erudito si accosta al mito con il rispetto del raccoglitore, guardandosi bene dall'attivare il meccanismo affabulatorio insito nel codice genetico della mitopoesi, che darebbe al suo racconto un impulso fantastico ma lo renderebbe inevitabilmente infedele rispetto a quello tramandato dalle fonti. Quello dei mitografi antichi è dunque un mito allo stato potenziale, un mito che rinuncia a evocare e viene innanzitutto conservato; la loro è un'opera di mediazione, ma di preziosa mediazione, perché consente di conservare la materia di base del mito, che ha in se stessa, non nelle pagine dei mitografi, l'energia sufficiente per riprendere vita, in qualsiasi momento possa venire ride-stata. Si deve comunque a questi modesti artigiani della letteratura se una notevole parte del patrimonio mitico classico fu salvata, e qualsiasi giudizio di merito sulla qualità letteraria del loro testo rischierebbe di essere fuorviante prima ancora che anacronistico.

Igino, come gli altri mitografi, fu quindi un erudito che si proponeva un compito circoscritto, assolto con il diligente grigiore di chi è consapevole della sua modestia. Ma quanto meno, pur nello stile dimesso e ripetitivo, e nell'impianto narrativo elementare, egli sembra meno insensibile di altri mitografi al fascino della materia; a tratti, si lascia persino sedurre dal gusto del novellare, e in quei momenti il racconto assume una piega vagamente fiabesca, da racconto folklorico. Ma certo mai un personaggio esce dallo sfondo per prendere consistenza, né un tema narrativo assume autonomia letteraria; è una narrazione piatta, spesso ellittica per lo sforzo di riassumere e concentrare.